

HAKOMAGAZINE

HAJKO

2



il mais



Sommario

- 3 - Editoriale
- 5 - Zea mais L.
- 6 - I nomi del mais.
- 7 - Il mais.
- 9 - Zea mais: un capolavoro genetico.
- 11 - Schede
- 12 - Chi coltiva il mais.
- 15 - Mais e coloni nell'Alto Missouri
- 17 - Il mais dell'Alto Missouri
- 18 - La pannocchia e lo scalpo
- 20 - Le fatiche del contadino
- 23 - Mito e motivo: la farfalla attraverso lo spazio e il tempo.
- 26 - Intervista al subcomandante Marcos.
- 28 - Chiapas: identità maya e rivolta.

In copertina una celebre rappresentazione di de Bry, più volte riprodotta, del villaggio algonchino di Secotan, in Virginia, intorno al 1590, in cui sono rappresentati i campi di mais; le zucche, i fagioli e i girasoli sono mostrati su campi separati. Questa è una "licenza" europea non solo rispetto alla realtà delle contadine indiane, che le piantavano insieme, ma anche rispetto al disegno originale di White. È da notare contrassegnato dalla lettera F un sorvegliante "spaventapasseri" umano, di solito una donna o un bambino.

Mito delle Origini del Mais



Xipe Totec, Nostro Signore lo Scorticato, divinità mesoamericana della germinazione onorata con sacrifici umani e raffigurata come un sacerdote con indosso la pelle della vittima sacrificata.

I primi dei e gli antenati cominciarono a creare l'umanità: fecero la carne dell'uomo di fango, ma era molle e si squagliava; la creatura parlava ma non aveva intelligenza e non poteva pregare gli dei. Distrutti gli uomini di fango, gli dei crearono gli uomini di legno, ma questi non si curavano di loro e vennero distrutti da un diluvio.

Gli dei crearono l'uomo con il tzitè, l'albero del corallo e la donna con il giunco, ma essi non pensavano e non parlavano ai loro creatori. Esseri divini vennero a distruggerli, animali e oggetti si ribellarono e una resina abbondante giunse dal cielo ad annegarli. Infine i Creatori scoprirono di che sostanza doveva essere fatta la carne dell'uomo: soltanto pasta di mais bianco e giallo compose la carne dei Maya, i quattro uomini che vennero creati. Ma furono dotati di troppa intelligenza: allora l'Uragano ne annebbiò gli occhi e a causa dell'invidia divina vennero distrutte la sapienza e le conoscenze degli uomini. Allora ebbero vita anche le loro mogli, che giunsero durante il sonno dei Primi Quattro Maya, gli Uomini di Mais. (dal *Popol Vuh*).

Editoriale

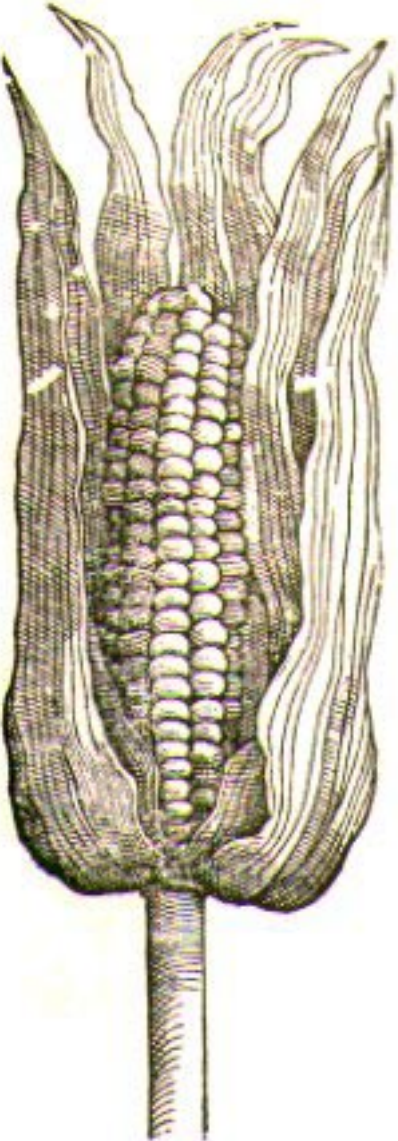


Nessuno riesce a immaginare un viaggio attraverso la pianura Padana, d'estate, senza vedere lunghi filari di granturco stendersi all'orizzonte, sventolando i pennacchi impollinati e serbando gelosamente nelle ascelle le preziose pannocchie dorate. Eppure, se gli indiani non ci avessero donato il mais, ora i settentrionali non potrebbero essere chiamati "polentoni".

Il mais ha nutrito una quantità di popolazione mondiale che altrimenti non avrebbe potuto sopravvivere; è stato il nutrimento dei poveri perchè si coltiva con grande facilità e praticamente cresce da solo. Questo lo rese invisibile a molti latifondisti perchè, come osservava, verso la fine del 1700, il Morelli, segretario di papa Pio VI, i possidenti si trovano a "soffrir danno senza accorgersene". Infatti "i contadini trasportati per il frumentone si occupano volentieri della sua coltura e posponendo ogni altro lavoro, trascurano specialmente le vigne, tutte ormai trasandate, e tardano pure a rompere le terre per la preziosa raccolta". Per questo in molti contratti d'affitto di terre si ponevano clausole che limitavano o proibivano addirittura la coltura del mais. Il mais ha così ben attecchito in Africa che è entrato a far parte della mitologia Yoruba e si è diffuso in India, in Tibet e in Cina.

Colombo descrive l'abbondanza di campi coltivati ai suoi protettori, per invogliarli a investire. "Quell'isola grande sembrava terra altissima, non aspra di monti, ma piana tutta come di bellissima campagna, e sembra ben coltivata, tutta o in parte, e i seminati sembravano come quelli di grano nel mese di maggio, nella campagna di Cordoba". Ora questa meraviglia è stata sostituita dalla canna da zucchero e i nativi americani dagli africani, mentre, ironicamente, La Tortuga, l'isola descritta, divenuto sinonimo di isola dei pirati.

Dedichiamo questo numero al mais indiano e ai suoi splendidi popoli, ben consapevoli di aver appena accennato all'argomento.



Zea Mais L.

Famiglia: *Poaceae* (Graminaceae)

È una pianta erbacea annuale con fusto eretto, semplice alta dai due ai tre metri con nodi ingrossati dai quali, se vicini alla base, vengono emesse radici avventizie.

Le foglie sono divise in due parti: la guaina che avvolge il tronco e la lamina che si distacca dal tronco, di forma lanceolata che si restringe gradatamente con apice acuto.

I fiori sono separati: quelli maschili sono riuniti in un pennacchio a “pannocchia” terminale al fusto e riuniti a due a due in spighe; quelli femminili sono disposti in una spiga cilindrica con asse ingrossato inserita in un’ascella delle foglie medie protetta da ampie brattee fra le quali spuntano gli stili che permettono la fecondazione.

I frutti sono delle cariossidi riunite in lunghe file a pannocchia sulla superficie delle spighe femminili. Contiene materie azotate, grassi, carboidrati, sali minerali, vitamine B ed E; è molto nutritivo, energetico e ricostituente e un moderatore della tiroide.

Principi attivi della droga ottenuta dagli stili raccolti in luglio agosto dopo la fioritura e la fecondazione: acidi grassi, sitosterolo e stigmasterolo, zuccheri, betaina, allantoina. La droga ha proprietà soprattutto diuretiche (ritenzione idrica, cistiti, cistopieliti e renella), ma anche sudorifere, depurative, antinfiammatorie e ipotensive. Si utilizza come infuso o tintura.

L’olio del germe di mais ottenuto per semplice torchiatura, contiene acidi grassi insaturi (oleico e linoleico), acidi grassi saturi (palmitico e stearico, con tracce di arachidico e miriotico), vitamina E. È utilizzato contro l’eccesso di colesterolo nel sangue.

La pellagra

La pellagra è una tipica malattia dovuta ad un uso alimentare esclusivo di farina di mais ed è legata alla carenza di vitamina PP per eccesso di vitamina B₁. Si manifesta in primavera lentamente, aumenta nella stagione calda e si ritrae in inverno per riapparire in primavera aggravandosi ad ogni ciclo. Il primo sintomo è debolezza seguita da bruciori alla bocca, disappetenza, inquietudini notturne, tristezza. Provoca disturbi digestivi (bruciori gastrici), afte, diarree, ulcerazioni, screpolature, geloni, macchie cutanee al viso, allemani e ai piedi, aridità della pelle, disturbi nervosi vari, fino alla follia pellagrosa e alla morte.

Nomi regionali italiani:

Meliga, Granon (Lig.), Quarantino, Ostenga (Piem.), Melega, Formenton, Carlon (Lomb.), Sorgo Turco, Zallon (Ven.), Formintun, Lalghein (Em.), Granone, Frumentone (Tosc.), Granone (Abr.), Migghiu, Rodindia (Cal.), Granudinnia (Sic.), Trigu de Indias, Cigilianu (Sard.).

Sotto: il “trabajo” degli indios andava dal mattino alla sera, e seguiva le stagioni, come mostrano le tavole del cronista ispano-inca Poma de Ayala.

Ap. 4: Il mais nelle prime raffigurazioni europee; la pianta era già coltivata nel Veneto pochi anni dopo la scoperta dell’America.



I nomi del mais

Dal greco *zao*, che significa vivere è diventato in latino *zea*, il nome della famiglia dello *Zea mays Linn.*, il grano indiano o mais. Il termine *zea* applicato al nome del mais è altamente significativo e appropriato per gli Irochesi poiché per loro, come per molte altre tribù, il mais era il principale alimento. Era così importante per gli Irochesi che essi lo chiamavano con un nome che significa “nostra vita” o “esso ci sostiene”. ... I nomi dati al mais durante il 16° secolo in Europa hanno confuso alcuni scrittori. Era chiamato variamente grano romano, frumento turco, grano siciliano, grano spagnolo, grano di Guinea, grano egiziano e durra siriana. I popoli e i luoghi da cui prendeva il nome, però, negavano unanimemente ogni conoscenza della sua origine e facevano riferimento a qualche altro paese e da quello lo nominavano; così i turchi lo chiamavano grano egiziano e gli egiziani vi si riferivano sempre come durra siriana, ciascuno rifiutandone la paternità. E' possibile che il nome più diffuso con cui fu noto il mais in Europa fosse frumento turco che era il nome usato in genere dagli inglesi. Sembra che esso sia stato usato per la prima volta dal botanico Reullins, nel 1536 e poi nel 1552, Tragus rappresentò una pianta di mais nel suo *Stirpium* chiamandola *Fruentum turcicum*, ma in seguito, avendo letto qualche vago riferimento a una pianta che si pensava simile, egli concepì l'idea che dovesse essere una specie di *Typhia* cresciuta in Bactriana. Altri scrittori, comunque, lo negarono, Matthiole nel 1570, Dodens nel 1583 e Camerarius nel 1588, tutti affermando la sua origine americana. ... In India nel 18° secolo il mais era così poco noto come pianta alimentare che era coltivato solo nei giardini come pianta ornamentale. In Cina è coltivato dalla metà del 17° secolo, anche se ci sono stati tentativi di mostrare una introduzione più precoce, che, però, sono smentiti dalle migliori autorità cinesi. (Arthur C. Parker, *Iroquois Uses of Maize and Other Food Plants*, 1910).

Nota

In Italia è chiamato anche granturco; il nome grano saraceno indica il fagopiro, una granaglia di colore scuro proveniente dall'Asia minore, che probabilmente ha influenzato l'idea che anche il mais, granaglia esotica, venisse dai territori musulmani.



Sopra: Codice di Dresda, cultura maya, raffigurazione del “diluvio” o, più prosaicamente dell’inizio della stagione delle piogge secondo l’astronomia maya. Di traverso nel cielo si stende un essere con testa di alligatore e zampe di cervo; sui fianchi porta i glifi del pianeta Venere, del cielo, del sole e dell’oscurità. dalle fauci scende sulla terra una pioggia torrenziale, altri fiumi d’acqua sgorgano dai glifi del sole e della luna. Anche Vecchia Donna, dea della morte, dall’alto versa acqua da una giara rovesciata, mentre in basso compare Ek Chua, duo della guerra, armato di due lance simbolo di guerra e dipinto di nero, con sul capo l’uccello Moan.

A p. 7: Contadini nel Perù coloniale.

A p. 8: Raffigurazione degli indiani illinois (particolare) dove si vede la semina del mais col bastone da scavo.

Il mais

Modo di produrre: strumenti, attrezzi, tecniche agricole e valori di socializzazione.

Flavia Busatta

La coltivazione indigena è molto diversa da quello che nel Vecchio Mondo intendiamo per campo coltivato. I campi segnano come macchie di inchiostro il territorio, il terreno è un susseguirsi di raggruppamenti di tronchi parzialmente combusti e di stoppie, frammezzati da terra bruciata, mais, zucche e differenti varietà di fagioli che sembrano crescere a casaccio. In realtà le larghe e dure foglie delle piante di mais forniscono ombra alle delicate piante di fagiolo sotto l'arsura e il suo robusto gambo dona un sostegno vivo su cui fagioli e zucche si arrampicano. Le zucche coprono quasi completamente il terreno tra le piante di mais e di fagioli assicurando così il massimo trattenimento dell'acqua piovana e il minimo dilavamento ed erosione del terreno a causa del vento o dell'acqua. Nel contempo le larghe foglie e i lunghi viticci delle piante di zucca coprono così efficacemente il terreno da impedire a piante parassite di crescere. Questo riduce la necessità di togliere le infestanti e assicura un migliore raccolto. I fagioli a loro volta fissano nei loro noduli radicali l'azoto necessario al mais e alle zucche. In genere l'aggruppamento delle tre piante avveniva non in solchi preparati ma mediante la posa di singoli semi in cerchi concentrici dentro fori praticati col bastone da scavo su montagnole di

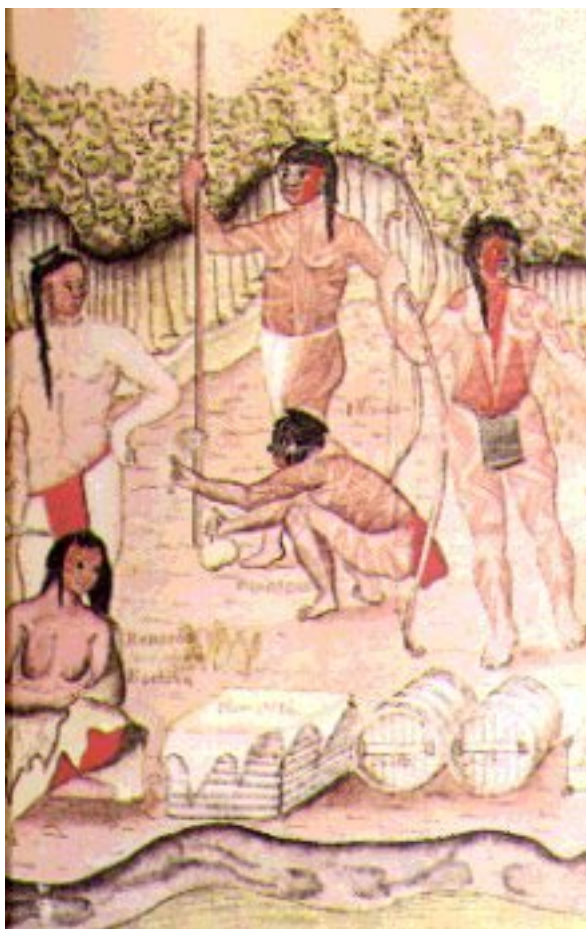


terra.

L'agricoltrice (agricoltore) amerindiana, infatti, non sparge i semi sopra il terreno preparato prendendoli da un sacchetto e disperdendoli a manciate con movimento circolare del braccio, di modo che i semi cadano a pioggia e a caso, ma li pianta profondamente uno ad uno nei buchi praticati nel terreno col bastone da scavo. Se questo metodo dà raccolti poco abbondanti, esso permette di scegliere i

singoli semi e di selezionare per ibridazione di diverse specie le qualità di raccolto. Questo spiega anche l'incredibile varietà delle piante coltivate *amerindie*.

La policoltura permette anche di diminuire il numero di parassiti ed insetti aggressivi per la singola coltura in quanto la coltivazione mista richiama specie di insetti predatori per i parassiti. Analoga funzione avevano le piante "da recinto" come i girasoli che, nel Nord America delimitavano i campi. Per ricreare le sementi per i futuri raccolti di mais era necessario impollinare ogni singola pianta inseminandone col polline la seta. Questo metodo era obbligato in quanto la pianta di mais selezionata aveva la parte femminile, le future pannocchie, solidamente ricoperta da foglie dure per impedire che venisse attaccata da parassiti o che i chicchi venissero strappati dal vento. La paglia proteggeva la pannocchia, ma impediva anche che venisse fecondata naturalmente, ovvero senza l'aiuto dell'essere umano che doveva rimuovere l'involucro. La tipologia del mais, la sua coltivazio-



ne in un'agricoltura integrata di piante ed esseri umani influenzò la struttura cooperativa ed egualitaria delle società indigene a differenza della tendenza verso tipologie individualiste che è insita in piante a monocoltura come il frumento.

L'aratro era assolutamente sconosciuto nell'America Precolombiana. Esso fu introdotto dagli Europei, e anche in questo modo fu adottato solo molto tardi come attrezzo di lavoro e spesso in maniera forzata. L'ipotesi che va per la maggiore tra quelle che cercano di spiegare questo conservatorismo tecnologico, indica nella mancanza di bestie da soma efficaci la causa prima. In effetti a parte il lama delle Ande (che comunque porta solo 40 Kg. di peso ed è molto bisbetico) ed il cane, che però non è adatto, l'essere umano era la sola forza lavoro disponibile. Tutte le tribù orticoltrici e/o agricole usavano per il lavoro un bastone appuntito e dritto molto simile al bastone da scavo utilizzato per estrarre radici e tuberi selvatici; difatti spesso veniva usato lo stesso attrezzo. Nelle aree dove le precipitazioni erano adeguate bastava

un buco di pochi centimetri, mentre nelle zone aride come il Sudovest degli odierni Stati Uniti o nel Gran Chichimeca (Sonora, Chihuahua, Sinaloa, ecc.) era necessario penetrare nel terreno per una quarantina di centimetri per porre i chicchi a contatto con gli strati che conservavano un po' di umidità. I Pueblo e i Navajo, che abitavano il Nuovo Messico e l'Arizona, mantenevano lo spuntone di una biforcazione nel bastone da scavo in modo da potervi puntare il piede per fare forza quando foravano il terreno. Le zappe erano usate universalmente nelle Praterie e nell'Est, molto meno nel Sudovest e nella Mesoamerica. La "lama" era di legno oppure di scapola di grandi animali come il bisonte o il wapiti. Vi sono testimonianze di zappe in rame nella Mesoamerica. Altrove, nelle zone costiere, vi sono resti di lame fatte di conchiglia, pietra o lisce di pesce. L'attrezzo era sfruttato soprattutto per creare la montagnola attorno al buco di scavo.

L'uso del fuoco per schiarire il terreno da erbe, cespugli e alberi era una pratica ben nota: pressì i popoli delle case di terra del Missouri, le donne distribuivano cespugli e arbusti strappati su tutta la superficie dell'appezzamento prima di dare fuoco in modo che l'effetto fertilizzante della cenere fosse distribuito uniformemente. In alcune zone tropicali della Mesoamerica, il terreno era così povero e le piogge così dilavanti che un terreno poteva essere usato solo per un raccolto o al massimo due invece dei soliti sette. Pressì i popoli delle Praterie orientali mentre la durata massima di sfruttamento di un appezzamento era di dieci anni, ma gli Irochesi, che vivevano su suoli particolarmente fertili ruotavano le coltivazioni circa due volte in una generazione. A causa dell'arretratezza degli attrezzi le aree più ambite erano le macchie di suolo morbido tra i boschi e i banchi di terra alluvionale lungo le rive dei fiumi. Le praterie dello Iowa, oggi cuore della "corn belt" americana erano vergini in epoca precolombiana in quanto le loro dure zolle non potevano essere spezzate dal bastone da scavo; solo l'introduzione dell'aratro pesante e delle macchine agricole Mc Cormick trasformò le Grandi Pianure nel granaio d'America.

Zea Mais: un capolavoro genetico

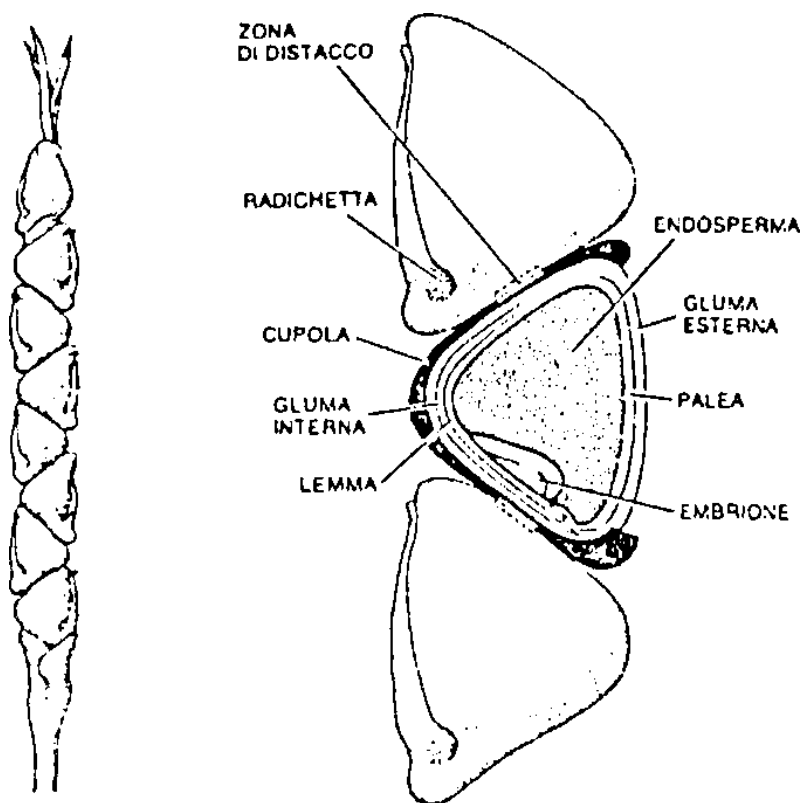
Origini e tipologia di una pianta sacra delle Americhe.

Flavia Busatta

Malgrado a tutt'oggi archeologi e politici si accapiglino, è opinione diffusa e abbastanza provata che il mais sia stato addomesticato nel Messico meridionale. L'archeologo Mangelsdorf scoprì tutoli di una primitiva varietà di mais nei depositi secchi di caverne della Valle di Tehuacàn (Puebla) che risalivano al 5000 a. C. circa. Sicuramente attorno al 3500 a. C. il mais primitivo veniva coltivato nella valle assieme ad amaranto, fagioli, zucche, chili, lagernarie e avocado. Circa 2000 Km. più a nord nella Bat Cave (New Mexico) furono scoperti dei resti di mais primitivo datati attorno al 3600 a. C., dello stesso tipo di Tehuacàn. Questa pianta è un pop-corn con ogni cariosside racchiusa in un piccolo baccello individuale, per cui può essere anche chiamato "grano a baccello". La qualità di questo pod-popcorn è più primitiva dei due successivi tipi messicani il Chapalote e il Nal-Tel e può incrociarsi spontaneamente con il teosinte, una pianta selvatica molto affine. Il mais infatti non è una pianta selvatica neppure nei suoi tipi più

primitivi, ma mostra di essere stata costruita dagli umani, più specificatamente dalle donne mesoamericane. Benché studiatissimo dalle biotecnologie, esso non ha ancora completamente rivelato i suoi segreti genetici e i suoi antenati selvatici. Si presume

che derivi dal teosinte, una graminacea che cresce selvatica nel Messico meridionale e in America Centrale e che è intermedia tra il mais e il tripsacum che fiorisce in molte regioni tropicali e è diffuso dall'Indiana (USA) alla Colombia. La maggior parte delle specie di



mais oggi coltivate mostra affinità sia col teosinte che con il *tripsacum*, tra l'altro va sottolineato che il teosinte è in parte commestibile.

La necessità di fecondare con interventi esterni i "fiori" del mais permise alle antiche agricoltrici di sperimentare ogni sorta di incroci tanto che oggi in Messico se ne possono classificare 25 varietà. Le "razze" messicane possono venire suddivise in quattro gruppi: Ancient Indigenous, Pre-Columbian Exotic, Prehistoric Mestizos e Modern Incipient. L' Ancient Indigenous raggruppa quelle specie primitive che derivano direttamente dal pod-popcorn scoperto a Puebla e che in seguito diffusero a nord, nel Nuovo Messico. Anche i tipi primitivi dell'area sudamericana appartengono a questo gruppo.

Si pensa che il Pre-Columbian Exotic sia stato creato in Sud America e da lì si sia diffuso in Messico in tempi preistorici; tutti i tipi di questo gruppo hanno specie messicane con le loro controparti sudamericane e tutti, eccetto il mais dolce, furono utilizzati per creare ibridi più produttivi.

Le varietà Prehistoric Mestizos sembrano risultare dall'incrocio di tipi Ancient Indigenous con quelli Pre-Columbian Exotic e con teosinte. Sono stati identificati tredici diverse specie, alcune delle quali sono in relazione con il dent corn degli Stati Uniti orientali. Il gruppo Modern Incipient si è sicuramente sviluppato in epoca post Colombiana e molte specie non sono ancora degli ibridi stabili. Come si è detto il tipo pod-popcorn è quello più antico, in seguito, tra il 200 e il 100 a. C. si sviluppò nell'area tra il Messico occidentale e l'Arizona la varietà chiamata Hohokam-Basket Maker, che derivava probabilmente dai tipi messicani di Pre-Columbian Exotic. Questa specie è ancora in uso presso Pima, Papago e Yuma. Tra il 200 e il 1200 d. C. le popolazioni Basket Maker (Cestai) dell'Arizona settentrionale modificarono questa varietà su influenza delle culture

dell'altopiano messicano, mentre verso il XIII secolo negli Stati Uniti orientali apparve il flint corn, così soprannominato per la durezza dei suoi chicchi e che probabilmente era originario dell'area circum caraibica, una regione che aveva



“Spiga” di teosinte.

intensi scambi commerciali con le tribù del Sudest. Nelle Praterie, quasi in epoca storica, probabilmente attraverso origini sud occidentali si sviluppò il dent corn, così chiamato per il “dente” che presentano le cariossidi. Questa specie è in relazione con le varietà dent messicane che appartengono al gruppo Prehistoric Mestizo. Anche qui si può notare l'influenza delle civiltà dell'Altopiano del Messico sulle popolazioni Basket Maker (Cestai) e Anasazi che generò tra le altre modifiche un aumento della “dentellatura” del chicco. I moderni tipi commerciali di mais coltivati nella corn belt degli USA derivano tutti da incroci tra le varietà indiane flint e dent.

Uroni e mais

I campi delle donne Urone
Le donne poi nettano ben bene la terra compresa tra gli alberi e scavano a ogni passo un buco rotondo. In ognuno di questi seminano da nove a dieci chicchi di mais, dopo averlo scelto, passato col crivello e fatto inumidire alcuni giorni in acqua. E continuano così, fino a che non ne abbiano una provvista per due o tre anni, sia per timore che non capiti qualche cattiva annata, sia anche per andarlo a vendere presso altre tribù in cambio di pellicce o altre cose che occorrono loro. Tutti gli anni seminano in questa maniera il mais negli stessi buchi e negli stessi punti, che smuovono con la loro piccola pala di legno, fatta in forma di orecchio, con un manico alla punta. Il resto della terra non è lavorato affatto, anzi soltanto ripulito dalle erbacce, tanto che sembrano tutte strade, così grande è la cura nel tenere pulito. Per questo fatto, andando talvolta da un villaggio all'altro, mi smarrivo in mezzo a questi campi di grano, più che nelle praterie e foreste. (Gabriel Sagard, frate raccolto francese, *Le Grand Voyage du Pays des Huron*, 1623-24)

A p. 11: Altare hopi colle pannocchie dei quattro sacri colori del mais, blu, rosso, giallo e bianco.

Il Mais

da El Maiz Museo Nacional de Culturas Populares.

Le prime colture in Messico si datano attorno agli 8000 anni fa, tuttavia furono esperimenti che tardarono parecchio a svilupparsi. Questo significa che i primi gruppi veramente sedentari, cioè quelli che confidavano nell'agricoltura come mezzo principale di sostentamento, risalgono ad almeno 6000 anni fa. Il processo di domesticazione del mais favorì la costituzione di aree di sedentarietà, lo sviluppo di varietà più produttive, la crescente urbanizzazione e la specializzazione del lavoro. La possibilità di disporre di surplus alimentari condusse al fiorire delle città.

Sara-Mama, la Madre del Mais

V'era senza alcun dubbio un rapporto tra le spighe di mais in pietra, che figurano in così gran numero nelle collezioni archeologiche, ed il culto reso alla Sara-mama o "Madre del mais" che, come lo Spirito del Grano in Europa, dopo il raccolto s'incarnava in un covone. In Perù, lo Spirito del mais era simboleggiato da una spiga di mais di grandissime dimensioni o doppia, che era preziosamente conservata in un granaio in miniatura fino al successivo raccolto. (A. Metraux, *Les Incas*, 1961)

La grande risorsa

La grande risorsa alimentare del paese, e in realtà del continente americano, era il mais o grano indiano, che cresceva liberamente lungo le valli e su per i ripidi fianchi delle cordigliere fino all'alto livello degli altipiani. Gli Aztechi erano tanto curiosi nella sua preparazione e tanto istruiti nei suoi molteplici usi, quanto la più esperta massaia della Nuova Inghilterra. I suoi steli giganteschi, in queste regioni equatoriali, danno materia zuccherina che non si trova nella stessa misura in latitudini nordiche, e forniva i nativi di uno zucchero di poco inferiore a quello della stessa canna ... (William H. Prescott, *Conquest of Mexico*, 1866).



Chi coltiva il mais

Abituati alla tradizione biblica che vedeva il mestiere del contadino come maschile, conquistadores, storici e antropologi per secoli hanno mostrato una singolare cecità di fronte alla presenza femminile.

di Sandra Busatta

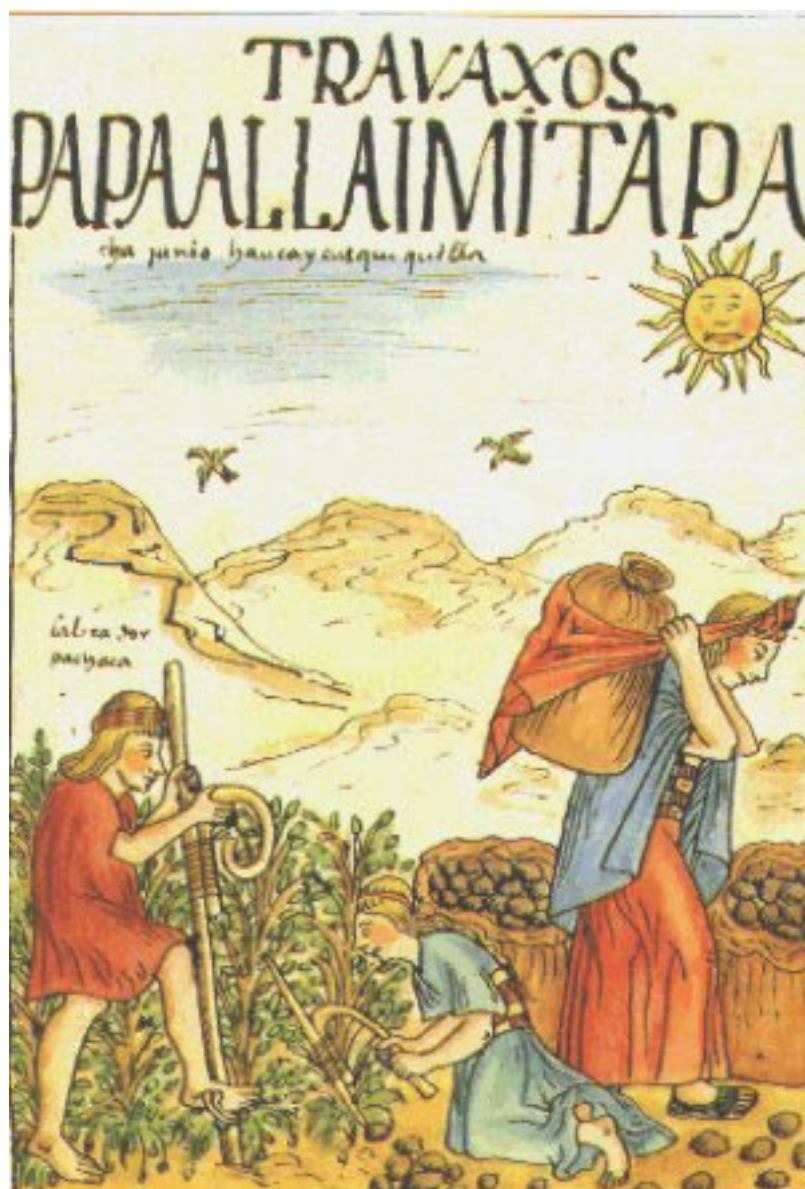
All'epoca della Conquista i cronisti spagnoli descrivevano i paesi conquistati con un occhio attento alle possibilità economiche. Ci informano così che in Messico e in Guatemala il campo era coltivato da contadini aiutati dalla famiglia (moglie e figli) e che questi campi erano distanti dai 3 ai 20 Km. dalle abitazioni. La tecnica di apertura di nuovi campi variava: il semplice incendio della boscaglia nelle aree aperte e l'abbattimento degli alberi se c'era la foresta. Quest'ultima operazione era eseguita incidendo circolarmente gli alberi con un'ascia di pietra per farli morire. In seguito gli alberi erano poi abbattuti e il legno utilizzato, mentre arbusti e cespugli erano bruciati e le ceneri sparse, come fertilizzanti. I ceppi più grossi erano lasciati sul terreno a marcire. Il terreno era dissodato o preparato usando bastoni appuntiti. Gli uomini inca, aztechi e maya usavano un vomere costituito da un lungo palo appuntito a fuoco, talvolta la punta era di bronzo. Vicino alla punta vi era un vangile su cui si spingeva col piede; più in alto una stampella col peso del corpo aiutava a rovesciare la zolla.

Gli uomini lavoravano procedendo a ritroso e le donne li seguivano fronteggiandoli, spezzando le zolle con una zappa e seminando un numero rituale di chicchi. Terminata la semina gli uomini non si occupavano più dei campi. Le donne e i bambini curavano la sarchiatura, scacciavano uccelli e altri predatori, innaffiavano le piantine oppure tenevano sgombrare le canalette di irrigazione. Erano accampate in capanne provvisorie vicino agli appezzamenti aspettando la mietitura. Quindi si occupavano della conservazione e immagazzinamento del mais in appositi silos. Tutto questo lavoro e praticamente ignorato dai testimoni spagnoli e dai cronisti di sangue indio. Fino ad oggi, l'agricoltura messicana e andina è considerata dagli studiosi agricoltura maschile! Gli aztechi avevano una resa produttiva leggermente inferiore a quella dei maya della giungla e dei maya dello Yucatan. Tuttavia l'agricoltore maya della giungla, a causa del terreno della foresta pluviale tropicale, era costretto a cambiare il suo campo ogni uno o due anni e a lasciarlo riposare per circa 10 anni, mentre una donna irochese o creek poteva far rotare la

coltura ogni 12-20 anni e di conseguenza spostare il villaggio molto più tardi.

Nell'impero inca uomini e donne lavoravano per prima cosa le terre dell'Inca, cioè quelle demaniali, poi quelle del Sole, per le feste religiose di Stato, infine le terre proprie e quelle dei soldati e degli invalidi. Gli Inca avevano ereditato e perfezionato la tecnica dei terrazzamenti e dell'irrigazione che rendeva la loro agricoltura più avanzata di quella azteca e maya. Solo le civiltà agricole preistoriche e i pueblo storici del Sudovest degli Usa potevano competere in qualche modo con gli andini, anche se non avevano una struttura sociale statale che obbligava al lavoro né concepivano la deportazione di interi popoli sottomessi per compiere opere per l'Inca.

Il punto di congiunzione tra gli agricoltori centroamericani e messicani e quelli nordamericani sono i pueblo. Anche tra loro l'uomo è considerato il coltivatore principale, anche se sostenuto dall'aiuto della donna. Solo i popoli sul Rio Grande, il Gila e il Salt potevano permettersi di irrigare, anche se questa pratica col tempo provocava gravi inconvenienti a



causa della salificazione del terreno. Le cronache più antiche ci dicono solo che il lavoro era maschile e mostra un'influenza messicana, non così profonda però da influenzare il diritto di proprietà della terra, che resta saldamente in mano alle donne.

Le tecniche agricole delle Terre Boscose Orientali e Praterie degli Stati Uniti sono praticamente identiche a quelle descritte, ma la grande differenza consiste nel fatto che in questi due ecosistemi chi coltiva per tutto il ciclo, anche con il bastone da scavo, strumento considerato femminile per eccellenza anche a livello religioso, è la donna, che possiede, oltre alla casa, i campi e decide della destinazione

dei prodotti agricoli e della loro commercializzazione. Il suo lavoro non era troppo gravoso: le donne si organizzavano in squadre presiedute da una matrona scelta da tutte, che dirigeva i lavori fatti in modo collettivo e con una buona dose di allegria. Mary Jameson, presa prigioniera dagli irochesi nella seconda metà del XVIII secolo, affermava che il lavoro non era molto diverso da quello di una contadina bianca, ma aveva il vantaggio che non c'erano sorveglianti a controllare i tempi. In quest'area geografica la posizione sociale della donna come produttrice dell'alimento fondamentale è anche migliore che nel Sudovest, perché qui ella ha anche un potere politico esplicito, soprattutto tra le

tribù dell'Est. Questa situazione può aver avuto origine dalla posizione di preminenza femminile nella raccolta, che forniva anche l'80% del fabbisogno alimentare e dalla gestione degli incendi della foresta. Gli incendi non solo favorivano l'aumento di cervidi e altri animali per la caccia maschile, ma erano controllati dalle donne che favorivano la crescita di alberi da ghiande e frutti, cespugli da bacche ed erbe e selezionavano le piante da bruciare. Era una forma di raccolta preagricola che rese naturale inserire nelle attività femminili il mais, probabilmente creato dalle donne più a sud con sistemi analoghi. Il Sudovest, con qualche pianura alluvionale e un terreno desertico e duro, richiedeva la forza di un uomo per far sprofondare il bastone da scavo fino a 35-40 cm, cioè fino quasi a raggiungere lo strato calcareo impermeabile, il famigerato *caliche*. L'influenza messicana aiutò la parziale mascolinizzazione dell'agricoltura pueblo (che divenne totale con la conquista) anche se le città - stato pueblo avevano poco in comune con le teocrazie militari maya e ancor meno con le strutture statali vere e proprie azteche e andine. Nelle Terre Boscose Orientali, pur esistendo teocrazie preistoriche e storiche nel Sudest simili a quelle maya, l'agricoltura restò sempre femminile e ciò valse ancor di più per i "democratici" irochesi. La mascolinizzazione arrivò solo con i riformatori religiosi indiani della fine del 18° secolo, che favorirono l'adozione sia dell'aratro pesante nordico europeo perfezionato e sia della struttura politica ed economica franco-anglosassone. Questo significò la distruzione del potere politico delle donne indiane.

Contadini inca al lavoro. Dal libro di Poma de Ayala.



*Sopra: donne che allontanano gli uccelli dai campi di mais, dipinto della prima metà dell'Ottocento.
Sotto: Catlin, veduta a volo d'uccello di un villaggio mandan. I mandan erano tra i più importanti popoli orticoltori dell'Alto Missouri e il mais aveva presso di loro importanza fondamentale.
A p. 15: Catlin, Danzatore "bisonte" durante la cerimonia O-kee-pa dei mandan.*

Mais e coloni nell'Alto Missouri

Il conservatorismo contadino ritarda l'adozione di varietà più vantaggiose.

Il mais, come ciascuno sa ma quasi tutti noi spesso dimentichiamo, è un dono della razza indiana.

All'inizio del periodo coloniale i nostri antenati lungo la costa Atlantica furono felici e persino grati di prendere il mais dell'indiano e di imparare da lui (in realtà da LEI, N.d.T.) i metodi di crescita e coltivazione. Avendo imparato a coltivare il mais dagli indiani della Costa Atlantica, dalla Nuova Inghilterra, alla Virginia e alle Caroline, il contadino americano pensava che non ci fosse più niente da imparare. Il pioniere troppo spesso non riuscì a capire che ogni nuova regione colonizzata presentava nuove condizioni di suolo e di clima e che il miglior modo di imparare come superare queste condizioni era quello di studiare i metodi delle tribù locali, che coltivavano il mais in quella particolare regione da due o trecento anni e che durante questo lungo periodo di tempo avevano imparato per dura esperienza quali erano le varietà di mais e i metodi agricoli più adatti alle condizioni locali.

I primi coloni bianchi nell'Alto Missouri non riuscirono a capire questo fatto. Per lungo tempo i soli





Catlin, *Danza del mais verde degli hidatsa.*

bianchi di questa regione furono i mercanti di pellicce e i loro dipendenti, i liberi cacciatori e gli agenti indiani degli Stati Uniti. Nessuno di loro si occupava di agricoltura. I commercianti per la maggior parte pensavano al mais solo come a qualcosa da comprare dagli indiani, mentre i loro impiegati, che spesso avevano mogli indiane, di solito si accontentavano di lasciar coltivare alle mogli quel che bastava senza pensarci più che tanto.

Qualche agente indiano cominciò a fare esperimenti con il mais piuttosto presto, ma per lo più la varietà con cui tentarono era mais dell'est, mentre le varietà locali venivano ignorate senza investigare sulla loro utilità ... Comunque nelle porzioni più aride e settentrionali del territorio ben presto diventò evidente il fatto che le varietà orientali di mais non davano raccolti sicuri, perciò qualche agente cominciò a interessarsi seriamente ai più robusti tipi nativi. (Poco dopo il 1873) troviamo che l'Ufficio Indiano inviò sementi di mais ree (arikara) in prova in parecchie agenzie settentrionali ... (che) si dimostrò molto soddisfacente. ... Nella Nuova Inghilterra,

anche se sono stati fatti esperimenti ogni tanto con il *mais dent*, le varietà flint ottenute dagli indiani dai primi coloni sono ancora le sementi principali. Il ben noto e ampiamente diffuso *King Philip corn* è una delle varietà sopravvissute dei *flint* della Nuova Inghilterra coloniale. Questa permanenza delle varietà originali è vera anche per una parte considerevole dello Stato di New York. Più a sud le varietà dent furono ricevute dagli indiani ed essendo prolifiche nel sud e nelle regioni più temperate, divennero presto il tipo fondamentale degli stati meridionali e centrali o stati della Cintura del Mais (*Corn Belt*). [...]

Ma come la frontiera muoveva su per la valle del Missouri dentro il Sud Dakota, però, la marcia trionfale del dent cominciò a rallentare. ... In questa regione anche i mais *flint* e *flour* dei ree e dei mandan hanno acquistato una certa reputazione di estrema robustezza lungo il fiume (Missouri) e negli scritti del tempo. [...] Qualcuno dei nuovi coloni comprese il reale valore e la probabile importanza del forte grano indigeno e cominciò a

lavorare per migliorarlo; [...] c'è stato un continuo cambiamento nell'attuale pensiero agricolo degli stati nordoccidentali e la richiesta di *flint* nativi sta costantemente e rapidamente aumentando. [...] All'inizio si supponeva che molte di queste varietà fossero andate perdute e che a molte altre fosse stato permesso di degenerare fino alla semplice condizione di *squaw corn*, ma con il progresso della ricerca si seppe che un sorprendente numero di vecchie varietà esisteva ancora in tipi puri o quasi. Così sono stati ritrovate 9 delle 13 varietà dell'antico mais mandan, quasi tutte pure. Tra i pawnee furono trovate nove varietà, praticamente tutte pure e circa lo stesso numero tra gli omaha, metà pure e il resto malamente ibrido. Nel complesso sono state trovate circa cinquanta varietà di mais tra le tribù che un tempo praticavano l'agricoltura nella valle del Missouri, ma nessuna è sioux. (George F. Will e George E. Hyde, *Corn Among the Indians of the Upper Missouri*. 1917).

Il mais dell'Alto Missouri

Dal mais Pawnee, scendendo il fiume verso sud, otteniamo una gradazione regolare, dove le dimensioni della pianta e delle pannocchie decrescono e la lunghezza della stagione richiesta per far maturare il raccolto diminuisce. ... Essi coltivavano solo tre specie: i *mais flour* (farina), i *flint* (duro) e i *sweet* (dolce). ... E' questa sua adattabilità alle condizioni del clima e del suolo che raccomanda l'estrema robustezza delle varietà indiane e il fatto che un fallimento del raccolto era assolutamente raro ... Un altro attributo di questo mais indiano settentrionale è il fogliame pesante, che forma una collinetta che sembra quasi un cespuglio. Questa caratteristica è molto marcata negli ibridi e distingue gli incroci migliorati che contengono un antenato indiano settentrionale. (G. F. Will, G. E. Hyde)

La conservazione del mais

Gabriel Sagard, frateocolletto francese

Quando, dunque, il mais è stato così seminato, alla maniera come noi facciamo con le fave, da un chicco spunta solamente un gambo. E il gambo porta due o tre spighe, e ciascuna spiga dà cento, duecento, talvolta quattrocento chicchi, e ce ne sono alcune che ne danno di più. Il gambo cresce ad altezza d'uomo e più ed è assai grosso. Nè in Canada nè in Francia esso viene così bene o così alto, nè la spiga è così grossa o il grano così buono. Il mais matura in quattro mesi, e in certi posti tre. Dopo lo raccolgono e lo legano con le foglie rovesciate in alto, e lo dispongono a grossi grappoli, che appendono tutti aggiustati lungo le capanne, dall'alto in basso. Li infilano in pertiche che sistemano in forma di rastrelliera, che scende sino al bordo davanti all'impalcatura. Tutto questo è così convenientemente disposto, che sembra trattarsi di tappezzerie distese lungo le capanne. Quando il grano è ben secco e buono a conservarsi, le donne e le ragazze lo sgranano, puliscono e mettono nelle grandi botti o tini (di corteccia di betulla, N.d.T.) destinati a questo, posti nei cortili o in qualche angolo delle capanne. (Le Grand Voyage du Pays des Huron, 1623-24).



Tablita hopi col motivo del mais. Le tablitas erano portate come acconciatura della donne nelle danze.

La pannocchia e lo scalpo

Alcuni militanti indiani negano la paternità dello scalpo, ma la sua origine si perde nella preistoria precolombiana.

di Sandra Busatta

Nordest attraverso la via del mais e probabilmente i primi a utilizzarlo

come trofeo furono i Mohicani e i popoli di lingua Delaware della valle

Custer è morto per i vostri peccati proclama il “manifesto” di Vine Deloria jr, già un cult alla sua apparizione nel 1969. E tra l’altro vi si sostiene che l’uso di scotennare i nemici era stato introdotto dagli inglesi e a riprova ricorda un tardo proclama del 1755. Ma Deloria aveva torto, perchè l’uso dello scalpo fu solo laicizzato dagli olandesi nel 17° secolo, che introdussero la taglia. Molto più realisticamente il curatore Irochese della raccolta “Scotennamenti e torture. Pratiche di guerra tra gli indiani del Nordamerica”, pubblicato nel 1985 dalle Sei Nazioni Irochesi di Oshwen, Ontario, afferma che quei saggi sono validi esami storici, anche se riconosce che è improbabile che possano influenzare il punto di vista di alcuni polemisti contemporanei. Mentre gli Irochesi non trovano niente di male nello storicizzare una tradizione del loro complesso religioso-militare, i Pueblo continuano a conservare i riti delle varie Società dello Scalpo e i vicini Navajo celebrano la Danza della Donna o Danza dello Scalpo ogni volta che uno dei loro militari ritorna in riserva. La pratica dello scalpo venne diffusa a



*Karl Bodmer, La danza dello scalp tra gli hidatsa (particolare).
A p. 19: uno scalp.*

del fiume Hudson nello Stato di New York. I popoli di lingua Irochese in realtà preferivano le teste tagliate anche se talvolta scotennavano i capi mozzati, se era gravoso trasportarli. Lo scotennamento era solo un dettaglio della tortura rituale e neppure importante. Secondo lo studioso Georg Friederici la patria di origine dello scalpo è quasi certamente il Sudest degli Usa; qui coabita con la caccia alle teste e il “ciuffo dello scalpo” è un’acconciatura quasi universale. Altre aree di diffusione nelle Americhe sono il Sudovest degli Usa, le Guyane, il Chaco, il Paraguay e l’Argentina settentrionale. Esso è parte di un complesso culturale legato all’agricoltura ed è intuitiva l’associazione tra la pannocchia di mais e i rituali dello scalpo. Alla festa dello scartocciamento delle pannocchie, per esempio, l’operazione della scartocciamento della “seta” del mais, simile a capelli, e dalle brattee, che venivano a formare una treccia, adoperata per legare le pannocchie in ghirlande da seccare (un uso importato ancora in voga nelle campagne europee) ricorda lo scotennamento con lo speciale coltello appeso al petto del guerriero dell’Est Nel 17° sec. Cyprien Tanguay, descrivendo i popoli di lingua Irochese, affermava che “essi tagliano la pelle fino all’osso tutto intorno alla testa con un coltello”, cominciando dal mezzo della fronte, “poi dopo aver tirato un po’ i capelli per sollevare l’orlo della pelle, tirano la testa all’indietro contro le ginocchia e pelano via lo scalpo facilmente come se fosse un guanto”. Joseph Lafiteau nel 1724 affermava che erano gli uomini a scartocciare e intrecciare la brattee e che questa era la sola volta in cui svolgevano un lavoro agricolo, in una speciale festa che aveva luogo di notte, al chiaro di luna intorno al fuoco. Lo scartocciamento del mais si faceva usando uno speciale strumento d’osso simile alla lesina o al punteruolo, lungo circa 10 cm, con una scanalatura cui era legato un cappio in cui infilare il dito medio; la punta dello scartocciatore si teneva contro il pollice, con la mano leggermente aperta. “La pannocchia è tenuta ferma con la sinistra, il gambo della pannocchia in basso, la punta dello scartocciatore infilata dentro il “naso” e sotto le brattee, per mezzo di un movimento circolare laterale il

pollice si chiude velocemente sullo strumento e strettamente contro il cartoccio e uno strattone del braccio verso il basso e verso il proprio corpo strappa via il cartoccio”. Ovunque le donne e gli scalpi sono in stretta connessione e fin dal 1540 sappiamo che nel Sudest le donne andavano in processione con gli scalpi di fronte ai grandi templi a piramide e facevano loro offerte di cibo e tabacco. Sotto gli occhi degli scandalizzati francescani spagnoli (che fecero il possibile per estirpare la pratica, anche con la forza, ma fallirono) le donne Pueblo accoglievano con grande gioia i guerrieri e, mostrando le natiche e il sesso, si strofinavano gli scalpi sulla vagina e poi mimavano l’atto sessuale, per portar via il potere allo scalpo nemico e poter eseguire la danza della vittoria. Una volta incorporati gli scalpi nel villaggio attraverso l’atto sessuale, le donne nutrivano quelli che erano diventati potenti feticci per la pioggia. “Stiamo per avere un po’ di pioggia, dicono ancora oggi i Pueblo Keres, gli scalpi piangono”. Durante la Danza dello Scalpo gli Zuni si abbandonavano, come altri popoli, a una sfrenata licenza sessuale, che favoriva la fertilità dei campi, mentre i loro canti legavano indissolubilmente il sesso e la pioggia. Anche i vicini agricoltori Papago dividevano simili concetti, tanto che uno dei canti di vittoria, senza aver mai nominato la battaglia, conclude: “Là ho tirato e afferrato e legato insieme / ogni genere dei suoi (nemico) bei semi, belle nubi, bei venti;



/ e poi emersero, fitti gambi, fitti ciuffi di mais / e l’immortale seme maturò”. In Nordamerica lo scalpo era legato indissolubilmente alla mestruazione e alla donna, sia come proprietaria della terra che come coltivatrice. Come osserva Lévi-Strauss questa è la lezione dei miti quando riuniscono dentro lo stesso racconto l’origine degli scalpi e quella delle mestruazioni o quando attribuiscono alle prime mestruazioni la responsabilità della prima testa trofeo e aggiunge che questo rapporto implica che gli indiani vedono un’equivalenza tra la guerra e il matrimonio.

Nota: Vine Deloria jr. è avvocato, militante politico e scrittore Yankton Sioux, figlio di un importante ministro della Chiesa Episcopale, la cui sorella, Ella Deloria, è un’importante antropologa.

Le fatiche del contadino indiano

Don C. Talayesva, Capo Sole degli Hopi, narra la lotta tremenda contro una natura ostile, ma piegata per millenni dall'ostinazione a sopravvivere.

Fare il contadino era per me la cosa più dura. In marzo e aprile, nei giorni nei quali non andavo al pascolo, pulivo un campo dalle stoppie e dai cespugli, infilavo alcuni pali e lavorai parecchi giorni alla costruzione di strade per l'Agenzia, in cambio di filo spinato. Avevo bisogno di una palizzata, in modo di non sentirmi urlare dal tetto di una casa che il burro (asino) di un tizio o di un altro era nel mio campo di granturco. Nè avevo voglia di tagliare l'orecchio o la coda di un animale per punirlo di essere sconfinato. ... Presi parte anche a quasi tutte le danze Kachina e aiutai a raccogliere spinaci selvatici per mostrare che avevo il cuore puro. Sapevo che non stavo danzando per il mio piacere personale ma per dare aiuto al raccolto. "Pensa alla pioggia, mentre danzi", ammonivano i vecchi. Avevo piantato un pezzo di campo a granturco dolce, di quello che cresce prima, in aprile. Fu necessario scavare buchi profondi dieci centimetri e coprire i

chicchi per cinque centimetri, lasciando uno spazio piccolo, vuoto, sopra i semi, che serviva come tasca per raccogliere i raggi del Sole. C'erano dei topi piccoli e bruni che erano nuovi venuti nel deserto e i vecchi dicevano che li aveva portati il diavolo cristiano. Io, attorno a ogni pianta misi un po' d'erba e dei ramoscelli a riparo del vento e raccolsi vecchie scatole di latta, le aprii da entrambi i lati e le posi sopra la seminagione. Le scatole erano la cosa migliore, perchè

proteggevano le piante anche dai topi e dai vermi. Volevo che questo mais fosse maturo per la danza Niman, in luglio. Alla fine di aprile ci dissero che il sole era salito al punto giusto dell'orizzonte per piantare meloni, zucche e fagioli di quelli precoci. Durante maggio piantai meloni muschiati, altri cocomeri e fagioli lima. Il venti giugno piantammo il maggior numero di piante di mais, sperando che fosse già abbastanza tardi per non avere venti forti e,

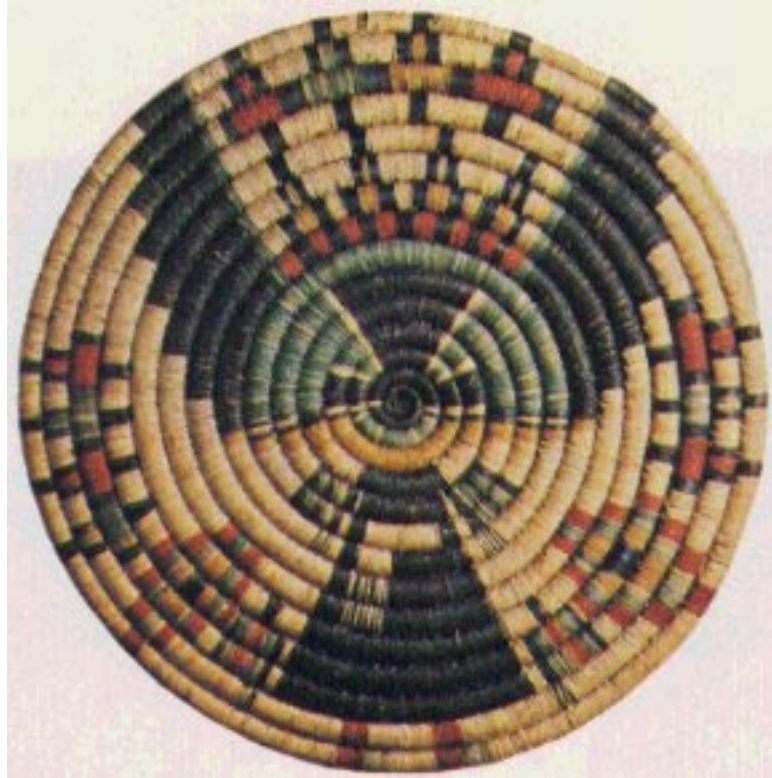


peggio, le derive di sabbia. Molti uomini mi aiutarono in cambio del lavoro che avevo fatto per loro. Piantavamo da dodici a quindici chicchi di granturco in buchi profondi quindici-venti centimetri e staccati l'uno dall'altro circa trentacinque centimetri, usando bastoncini fatti di greasewood perchè i vecchi contadini ci avevano avvertiti che i pezzi di ferro facevano male alla terra. Piantammo il granturco bianco, blu e misto, in diversi settori del campo e col vento che soffiava in modo tale che dovevamo infilare pali per tenere la traccia delle file. Mi venne tanto caldo, tanta stanchezza e tanto mal di schiena, che piantai stando sulle ginocchia. Quando le piante furono su, ammucciammo terra attorno ad esse coi piedi, per renderla così dura da impedire ai vermi di entrarci. Era una buona pratica quella di fare delle corse accanto ai campi di granturco per incoraggiare le piante giovani a crescere rapidamente. E, naturalmente, nessun contadino doveva fare all'amore con una donna in un campo di granturco, perchè questo avrebbe offeso gli spiriti delle Vergini-del-Granturco che proteggono il raccolto. Noi non ci tiravamo mai nessuna cosa da una persona all'altra, perchè questo avrebbe attirato la grandine. Nè alcuna persona che avesse toccato un cadavere lavorava in un campo di granturco per quattro giorni. Molti contadini tenevano santuari nei campi ma io non lo feci. I vecchi si mettevano al confine dei loro campi, rimproveravano le nuvole e ordinavano loro di portare la pioggia, ma io in queste operazioni non avevo molto successo. (Sun Chief. The Autobiography of a Hopi Indian, 1942)

Nota: Don C Talayesva era il Capo Sole degli Hopi, cioè quello che stabiliva la posizione del sole per decidere le date delle feste religiose e delle tappe del ciclo economico. L'autobiografia fu scritta con la collaborazione di L. W. Simmons nel 1938-42. Questo brano ricorda il periodo del primo novecento.



*Sopra: Kachina Mana, ovvero kachina femminile hopi con un fascio di pannocchie di mais; l'impersonatore era comunque un uomo.
A p. 20: metate e mano, i due attrezzi per la macinazione del mais comuni in tutte le americhe.*



Cesti per raccogliere la farina, decorati con accuratezza di intreccio, con fibre di yucca e altre piante selvatiche, dimostrano l'alto grado di creatività delle culture indiane. Tali forme creative ed utili erano diffuse presso tutti i popoli, nel caso qui in oggetto i vassoi sono hopi (sopra) e navajo (sotto).

A p. 23: un esempio di arte plumaria (maschile) che riproduce la preziosa farfalla in un grande flabello azteco, che faceva parte dei doni che Montezuma donò a Cortez, ora conservato al museo Voelkerkunde di Vienna.



Contributo

Mito e motivo: la farfalla attraverso il tempo e lo spazio.

Un insetto dallo straordinario potere mitopoietico incarna la fragile bellezza del potere della vita.

Howard L. Meredith¹

Le culture native americane incorporano le farfalle nella loro mitologia e fantasia tribali in riconoscimento del loro significato e bellezza. Il simbolismo della farfalla resta un elemento affascinante che lega tutta la creazione al centro in vari modi. Certi miti e simboli sono circolati attraverso le Americhe e si sono sparsi oralmente, in pittografie e dipinti, dentro i tessuti e i canestri. Ciascuno è l'immagine di un complesso culturale ben definito.

La farfalla rivela immagini del centro in vari popoli indiani, espresso dentro la società, anche dentro gli individui, dentro ogni cultura. Come gli esseri umani scoprono l'immagine della farfalla nelle complessità della vita, diventano sempre più consapevoli del proprio posto nell'universo. In questo modo la farfalla è un messaggero divino per noi tutti. Mentre ogni società del Nord e del Sudamerica e del ponte del Bacino Golfocaraibico esprime le immagini della farfalla, esse dirigono l'attenzione verso la sopravvivenza di simboli e di temi mitici nel loro stesso essere in aggiunta a quella della farfalla.

Alcune delle sue immagini più drammatiche si trovano nell'arido Sudo-

vest. Le farfalle dei Pueblo Jemez sono simili a quelle di Acoma, Zia, Santa Ana, Santo Domingo e Cochiti. Il simbolismo dei colori è importante. Una farfalla gialla simboleggia il nord e rappresenta le piante e il tempo atmosferico proveniente da quella direzione. Per gli Jemez, come è stato

registrato da Josè Rey Toledo nel 1993, quando una canzone menziona il nord in termini di farfalle allora quella farfalla viene dal nord per aiutare i raccolti. Ciò che si canta di solito riguarda i fiori che crescono su rampicanti come le zucche e i meloni. La farfalla blu simboleggia l'ovest





La famosa ciotola in ceramica della cultura preistorica hopi Sikyatki. A p. 25; Grembiule da danza hopi, nel ricamo il motivo a farfalla.

e le canzoni Jemez che riguardano farfalle raccontano del corteggiamento degli Spiriti della Pioggia perchè vengano a giocare con le Fanciulle Spirito. In questo modo le farfalle blu giocano un ruolo di collegamento nel tempo atmosferico nutrendo le piante con pioggia e bruma. Le farfalle rosse simboleggiano il sud e gli Spiriti della Pioggia sotto forma di fulmine, tuono e nuvole. Le canzoni menzionano le farfalle e le loro compagne, le Fanciulle degli Spiriti delle Nubi, le Fanciulle del Grano e le Fanciulle dei Rampicanti. Gli Spiriti della Pioggia che vengono da sud portano umidità abbondante. Le farfalle bianche sono collegate con l'est, che equilibra le quattro direzioni cardinali. Anche queste giocano tra i fiori assistendo la crescita dei rampicanti e vengono a nutrire le piante nei campi.

Tra i vicini Hopi la farfalla serve da messaggero di tempi felici. Quando le farfalle sono numerose, il paese abbonda di fiori e altre piante poste là per il benessere del popolo. In molte

leggende la farfalla è presente per attirare qualche giovane lontano da un pericolo e consegnarlo ai suoi parenti per aiuto. La farfalla sapeva come muoversi giusto fuori della portata del braccio per condurre i bambini in un rifugio sicuro. Figure di farfalle altamente convenzionali, con corpi triangolari, appaiono nell'antica ceramica Hopi. Di regola le loro ali sono estese orizzontalmente, in un atteggiamento di riposo e, con scarse eccezioni, tutte queste figure convenzionali hanno due linee curve di punti sulla testa per rappresentare le antenne. Tra gli Hopi e anche gli Zuni la farfalla simboleggia la munificenza dell'estate.

La cosiddetta Danza della Farfalla o Bilitikibi si dice sia stata introdotta dal clan Hopi della Farfalla e la sua parte più importante è quella pubblica, eseguita all'aperto in piazza per essere vista da tutti. La Danza della Farfalla è strettamente associata a quella del Raccolto ed è anche strettamente connessa con certe tavolette dei Pueblo di lingua Tewa del Rio

Grande, tanto da essere indistinguibile.

Tra i popoli di lingua Nahuatl (gli Aztechi, i Mexica e gli Zapotечи) le farfalle servono come sacri simboli di rinascita e trasportatrici delle anime dei guerrieri morti, gli eterni danzatori del sole, quando ritornavano sulla terra. Inga Clendinnen, una studiosa della società classica Azteca, mise in dubbio che la farfalla fosse appropriata trasportatrice di anime guerriere finché non ne vide nubi enormi in Messico, "mostrarsi splendidamente, languidamente; gironzando in compagnie ...". Allora ella riconobbe la profondità di pensiero nel comportamento e nella fede dei guerrieri messicani.

I Papago del Sudovest americano raccontano una storia meravigliosa sulle prime farfalle. Ittoi, il fratello maggiore, stava vagando per la terra al tempo in cui viene la pioggia e vide giocare le piante e i bambini. Sentì la necessità di qualcosa di speciale che legasse le piante e i bambini per rendere armonica ogni cosa. Ittoi portò ai bambini le farfalle e questi le lasciarono libere: "Le loro ali erano lucenti come la luce del sole e portavano tutti i colori dei fiori e delle foglie, della farina di grano, del polline e dei verdi aghi di pino. Erano rosse e oro e nere e gialle, blu e verdi e bianche. Sembravano fiori, danzando nel vento".

Farfalle e Coyote figurano in quella che è chiamata mitologia dell'Eccesso dei Navajo. Il primo dipinto su sabbia del Canto del Coyote mostra le case di diversi coyote - bianco alba, blu cielo, nero notte e giallo sera. Quattro farfalle stanno sul sentiero di polline che conduce alla fonte d'acqua centrale e la funzione del canto è quella di chiamare la pioggia. Le farfalle appaiono anche in altri dipinti su sabbia, come nel primo dipinto della Via della Perla (Bead Way) con Spazzino (Scavenger), l'eroe, nel Nido dell'Aquila. In questo canto la farfalla bianca serve da messaggero simbolico della tentazione e della stupidità.

I racconti nordici degli Ojibwa dei Grandi Laghi comprendono la farfalla. Secondo la loro idea della creazione i primi gemelli umani nacquerono da



Donna Spirito e tutti gli animali amarono questi primi neonati umani. I gemelli fecero tutto quello che potevano per aiutarli, crescevano e si godevano la vita, ma non si muovevano. Alla fine Nanabush, il sacro coniglio, cercò una risposta a questo problema nelle montagne occidentali. Là trovò le farfalle:

“Le belle creature svolazzavano qua e là prima di venire a posarsi sulle spalle di Nanabush. Presto egli fu circondato da nuvole di cangianti colori e queste furono le prime farfalle. Le farfalle seguirono Nanabush dai gemelli, che chiocciarono di piacere e ondeggiarono le gambe e stesero le braccia verso le belle creature. Ma le farfalle svolazzarono giusto al di là della presa delle manine distese e ben presto i gemelli cominciarono a strisciare a quattro zampe, poi a camminare e persino a correre nel loro sforzo di prendere le farfalle.”

Tra gli Inca o popoli di lingua Quechua delle Ande Centrali del Perù la farfalla serve come motivo fondamentale dei tessuti. Il disegno princi-

pale è quello che comprende una farfalla e un fiore giallo. L'elemento grafico che rappresenta il fiore giallo consiste di due triangoli giustapposti in forma di losanga tagliata a metà. La farfalla è composta da due triangoli uniti per le punte. L'ordito e la trama formano un tratteggio che si può vedere nei disegni della ceramica Tuza. Simbolicamente questo disegno è strettamente collegato alla nascita, alla crescita e alla fertilità.

Il simbolismo della farfalla è uno studio affascinante e le realizzazioni multiple ampiamente essenziali ai diversi “stili culturali” di vita. La morfologia della cultura e la filosofia degli stili si occuperanno principalmente delle forme particolari. Stilizzate con centri e confini, le immagini delle farfalle sono tuttora comparabili sul piano della fantasia e del simbolismo, anche se le culture non sono intercambiabili.

E' la presenza di queste immagini e simboli, come di altri, che tiene aperte le culture. Cominciando con qualsiasi cultura, la Inca non meno della

Ojibway, le situazioni limitate degli esseri umani sono rivelate completamente. Ciò è dovuto in parte ai simboli che sostengono quelle culture. La farfalla è uno di quei cardini culturali in tutte le Americhe.

Le immagini forniscono aperture in un mondo trans-storico. Il simbolismo aggiunge nuovo valore alla farfalla senza alcun pregiudizio verso il suo valore immediato. Il pensiero simbolico apre alla realtà immediata senza sottovalutarla. In tale prospettiva questo non è un universo chiuso. Nessun oggetto esiste di per sé in isolamento. Gli esseri umani diventano consci di se stessi in un mondo aperto che è ricco di significato. La farfalla e i suoi significati simbolici nelle Americhe costituiscono un'altra apertura sulla realtà vera del mondo.

Articolo gentilmente concesso da Red Earth, Inc., Kirkpatrick Center, Oklahoma City, OK, scritto per l'opuscolo illustrativo della mostra BUTTERFLIES, 25 maggio - 31 agosto 1994.

, Ph.D., Cookson Institute, Oklahoma City.

Intervista al sub comandante Marcos

Aguascalientes, Chiapas, Messico, 9 agosto 1994.

Claudio Albertani

Circondato dalla sua guardia personale, incontro il sub comandante Marcos durante i lavori della Convenzione Democratica Nazionale. Si tratta di un uomo di statura media, sui 35-40 anni, bianco, di grandi capacità comunicative ed abituato a trattare sia con la stampa che con la gente indigena. Dietro l'ormai leggendario passamontagna e la pipa da intellettuale francese, si nasconde una mente agile ed un pensiero di notevole profondità. Marcos, in Messico l'eroe più popolare dall'epoca di Zapata, ha fatto studi universitari, si trova a suo agio nel raffinato mondo della cultura messicana e conosce a fondo gli usi e costumi dei maya. Nel suo viso mascherato si riconoscono oggi le speranze di milioni di messicani.

Perché il nome di Aguascalientes, perché una Convenzione ?

Abbiamo voluto ricordare due personaggi rimossi dai libri di testo: Pancho Villa ed Emiliano Zapata. Commemoriamo lo sforzo che, in un momento difficile, loro fecero per giungere ad un accordo con la società civile. Per ciò



abbiamo costruito un villaggio nel mezzo della giungla ed una torre che chiamiamo la torre della speranza. Esistono in Messico due progetti nazionali opposti, uno cerca ad ogni costo il cambiamento, l'altro fa di tutto per rimandarlo. La Convenzione è un contributo alla ricerca di una via pacifica per dare una nuova fisionomia al nostro paese.

Siete contenti dei suoi risultati ?
In primo luogo siamo contenti di sopravvivere. Qui siamo circondati da 30 mila soldati dell'esercito messicano che sarebbero felici di intervistarsi con noi. Poi consideriamo una vittoria avere riunito tanta gente, averla fatta arrivare fin qui e, soprattutto, avere raggiunto un minimo di consenso. La Convenzione non finisce oggi. Bisogna andare nelle fabbriche, nei quartieri, nelle comunità rurali, parlare con la gente.

Cosa farà l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, EZLN se il PRI vince le elezioni o se ci sarà una frode elettorale ?
L'EZLN ha deciso di sottomettersi alla volontà della Convenzione. Nel caso malaugurato che il PRI vinca le elezioni, noi tasteremo il polso della nazione e faremo ciò che essa deciderà.

Accetterà il regime la vostra offerta di abbandonare la via armata ?
Non abbiamo mai detto che consegneremo le armi. Abbiamo invece detto che siamo disposti ad aprire lo spazio per una transizione pacifica. Adesso il governo non può dire che rifiuta di ascoltare un passamontagna o la voce di un fucile. Qui vi sono persone senza passamontagna e senza fucile che hanno parlato con voce anche più forte della nostra. Le deve ascoltare.

Avete prodotto un grande movimento popolare. La vostra funzione è importante. Vi trasformerete in partito politico ?
Noi non crediamo di avere prodotto un movimento popolare, il movi-

mento popolare c'era già. Direi invece che abbiamo dato voce a coloro che non l'avevano. Comunque non cerchiamo il potere, nè ci convertiremo in partito politico. Invece vogliamo unire le nostre forze a quelle di altri che vogliono le stesse cose anche se non con le armi in mano. La CND è un primo passo in questa direzione. Lo ripeto: non abbiamo né la volontà, né la capacità di dirigere il paese. Questa capacità cel'ha invece la gente qui riunita.

Cosa farà l'EZLN se gli altri gruppi armati che esistono nel paese non accettano le direttive della Convenzione ?
L'EZLN farà uso del suo ascendente per spiegare loro ciò che è accaduto qui in questi giorni. Gli eserciti che si definiscono rivoluzionari non possono insorgere contro la volontà popolare. Ed il popolo messicano vuole la pace. Credo che esista in questi gruppi una maturità sufficiente per capirlo.

L'esempio dell'EZLN si contagierà ad altri paesi dell'America Latina ?
Non ci interessa risuscitare le guerriglie estinte. Ci interessa rinnovare la lotta per la dignità. Le grandi frottole del nuovo ordine internazionale, del neo liberalismo o del liberalismo sociale non si vendono più. Qui nelle montagne del sud-est messicano si è aperta



Indio Lacandone vende archi e frecce ai turisti al parcheggio degli autobus delle rovine archeologiche di Palenque, Chiapas.
A p. 26: il subcomandante Marcos.

una fessura. Altre fessure si stanno aprendo nel resto del continente. La storia non è finita: sta solo cominciando. E non marcia a favore dei potenti, bensì di tutti coloro che finora non hanno avuto la possibilità di dire: abbiamo vinto.

Chiapas: identità maya e rivolta zapatista

Un contributo dal punto di vista indiano.

Araceli Burguete Cal y Mayor¹

La grande maggioranza dei combattenti dell'Esercito Nazionale di Liberazione Zapatista (EZLN), oltre a un numero minore di meticci e di altri gruppi etnici è costituita da indiani maya tojolabal, tzeltal, tzotzil e chole. Le loro richieste sono diverse, oscillanti tra quelle sollevate dai movimenti di classe rivoluzionari dell'America Centrale, le richieste classiche dei contadini messicani e quelle fatte dal movimento indigeno. L'EZLN presenta, inoltre, nelle sue posizioni un'ampia gamma di obiettivi che sono in rapporto con i movimenti di lotta urbani, i partiti politici e le aspirazioni democratiche della società messicana in generale. Si tratta di una ribellione indigena o di una rivolta indigena con richieste contadine? È l'inizio di una guerra civile messicana per la democrazia nazionale o una lotta locale per cambiare le strutture medievali del Chiapas? È l'ultimo capitolo delle rivoluzioni marxiste dell'America Centrale o è il primo capitolo dalle moderne rivoluzioni indigene "indianiste".

La storia recente del Chiapas può aiutare a spiegare la natura apparentemente contraddittoria di queste domande.

La ribellione zapatista è interna alla specificità storica e geografica del Chiapas. Lo stato si può dividere in

quattro distinte regioni: la prima comprende gli altipiani densamente popolati e la zona di frontiera di nuova colonizzazione; la regione centrale popolata solo da meticci fin dal XIX secolo; la regione costiera colonizzata in questo secolo da immigrati meticci, e la regione del Soconusco con i suoi vecchi insediamenti coloniali. Queste aree hanno scarsi rapporti tra loro e sono sostenute da differenti attività economiche, a causa dell'assenza, fino agli anni '70, di strade e altre vie di comunicazione. Il conflitto si è sviluppato nell'area dell'altopiano e della frontiera; gli altipiani sono il territorio ancestrale dei principali attori della ribellione, i maya tzotzil, tzeltal, tojolabal e chole mentre, durante gli ultimi trent'anni, la regione di confine, che comprende la foresta pluviale Lacandona, ha ricevuto ondate migratorie indiane dall'altopiano e ora costituisce la base sociale e regionale dell'esercito zapatista.

Chiapas e Guatemala: identità condivisa.

Il territorio originale maya era frammentato durante la formazione delle nazioni coloniali nei cinque stati messicani di Chiapas, Tabasco, Yucatan, Quintana Roo e Campeche, oltre al Guatemala e il Belize. Durante il periodo coloniale il Chiapas apparteneva al Capitanato Generale Guatemalteco di Spagna; la sua struttura sociale,



economica, culturale e politica è stata definita in quel periodo e ha persistito senza cambiamenti rivoluzionari. Il Chiapas fu annesso dalla Repubblica messicana nel 1824 dopo un plebiscito in cui solo i *ladinos* (cioè i meticci euroindiani), essendo gli unici cittadini che sapevano leggere e scrivere, votarono. Nonostante la sua annessione al Messico il Chiapas continuava ad essere integrato con il Guatemala; anche oggi la sua geografia, la lingua, persino il commercio ricadono entro i limiti del Guatemala e comune è stata anche l'immigrazione di lavoratori guatemaltechi in cerca di occupazione. Fino a tutti gli anni Settanta non c'era alcuna strada che collegasse il Chiapas al Messico settentrionale, così la capitale dello Stato, Tuxtla Gutierrez, venne costruita a 1000 Km. da Città del Messico.

Un aspetto importante della società chiapaneca degli altipiani è l'identità, simile a quella guatemalteca. Agli indiani fu assegnato un ruolo chiave nella costruzione dello Stato messicano, ma solo agli indiani morti mentre, al contrario, agli indiani vivi ciò fu negato. In questo modo fu costruito un modello nazionale basato sulla nozione di un glorioso passato indiano e di un presente omogeneo, cioè meticcio (sanguemisto). Completamente diversa è l'ideologia del Guatemala, dove chi è meticcio si finge discendente dei creoli e parla di sé come di *ladino* e della propria comunità come "gente di ragione". Ovviamente in opposizione a quelli che mancano di capacità raziocinanti, gli indiani. Il Chiapas, in contrasto con il resto del Messico, riecheggia la nozione guatemalteca di identità. I *ladinos* negano assolutamente la mescolanza razziale e hanno diviso la società con steccati razziali, garantendo perciò la discriminazione e trasformando il disprezzo per gli indiani in azione quotidiana.

Non è la prima rivolta indigena

Gli indiani hanno pagato un prezzo estremamente alto per mantenere la loro identità. Le ribellioni indiane, benché quasi sempre sconfitte, hanno rappresentato una costante della storia del Chiapas, insieme allo sfruttamento e l'oppressione che seguirono la conquista. Nel 1532 i Maya insorsero contro

gli spagnoli e in seguito alla loro disfatta molti si gettarono eroicamente giù da un canyon noto come Cañon del Sumidero. Nel 1712, in seguito a una serie di rivolte locali tutti gli indiani della zona si ribellarono di nuovo, ma questa volta si radunarono con la motivazione di un'apparizione della Vergine Maria. Posero a Cancuc il loro quartiere generale e la capitale, rifiutando Ciudad Real (ora San Cristobal de las Casas) con le sue autorità civili e religiose. Ma nel 1714 un potente esercito dal Guatemala annientò i ribelli che si erano rifugiati a Ocosingo. La tremenda miseria che risultò da questa disfatta, seguita dalla perdita di terre e da varie carestie, portò a ulteriori ribellioni nel 1864 e 1867 da parte dei *tzotzil* che tentavano di riavere la loro sovranità: una rivendicazione che fu nuovamente repressa. Da allora i creoli e i *ladinos* dello Stato hanno perfezionato il loro controllo sulla popolazione indigena allo scopo di assicurarsi manodopera pressoché gratuita nelle loro piantagioni.

Uno Stato oltrepassato dalla rivoluzione

I rapporti di lavoro sono determinati dall'oppressione etnica mantenuta dai politici e dagli agrari *ladinos*. Durante il primo periodo di riforme liberali del Messico nel XIX secolo le famiglie possidenti capeggiarono la controriforma. Le nuove leggi di privatizzazione e la colonizzazione delle terre maya avevano causato parecchie rivolte indigene. Il governo federale nel 1849 rispose con una legge che metteva fuorilegge il lavoro forzato e gratuito; questa legge poneva fine al costume semif feudale del peonaggio per debiti, in ragione del quale una famiglia indigena o contadina occupa una porzione di terra in una *finca* (azienda agricola) in cambio di lavoro non pagato; una situazione che trasformava i *peones* in proprietà del padrone e rendeva loro impossibile l'acquisizione di terra propria. Questa legislazione provocò una sollevazione armata guidata dai proprietari terrieri, che riuscirono a farla decadere due anni dopo. Il peonaggio per debiti venne progressivamente eliminato nel resto del Messico in seguito alla rivoluzione del 1910, ma in Chiapas parecchie

centinaia di indigeni continuano, anche oggi, a lavorare come peones indebitati nelle grandi piantagioni.

La controriforma strangolò il Chiapas del XIX secolo e i proprietari dello Stato instaurarono in modo simile la controriforma del XX secolo. Nel 1910 il Messico venne scosso violentemente dalla prima rivoluzione sociale del XX secolo, ma i suoi cambiamenti non furono avvertiti in Chiapas. Una delle prime azioni del governo rivoluzionario fu di dare inizio alle riforme agrarie che rispondevano alle aspettative dei milioni di contadini che avevano partecipato alla rivoluzione. Il Presidente Venustiano Carranza inviò i suoi funzionari nei diversi Stati della Repubblica per dare attuazione a questa riforma. Nel 1914 il Generale Jesus Augustin Castro arrivò come governatore nel Chiapas e cominciò a distribuire la terra e a cercare di proteggere i diritti dei lavoratori. Gli agrari immediatamente presero le armi dichiarandosi contrari a Venustiano Carranza; la loro ribellione coincise con le rivolte nelle regioni settentrionali e centrali del paese guidate da Pancho Villa e Emiliano Zapata. Il paradosso della storia è che gli agrari del Chiapas si dichiararono Villisti e Zapatisti, allo scopo di allearsi con quegli eserciti. Così, i primi zapatisti del Chiapas erano controrivoluzionari.

I controrivoluzionari minacciarono la secessione dalla Federazione Messicana e il governo centrale fu costretto a negoziare. Fu in questo periodo che il governo concesse che il Chiapas fosse governato dai membri della Famiglia Chiapaneca - come erano chiamati i creoli (spagnoli nati in colonia e i loro discendenti di razza bianca) locali - e anche che la terra di proprietà privata non potesse essere espropriata. Da allora l'élite chapaneca ha sempre invocato lo spettro della secessione e la difesa della sovranità statale per evitare l'intervento da parte del governo federale. Il costo è stato troppo alto. Le istituzioni della rivoluzione che esistono dovunque nel resto del Messico non sono mai arrivate in Chiapas e così continua ad esistere l'ininterrotta somiglianza del Chiapas con il Guatemala. In modo simile il Partito Rivoluzionario Istituzionale (P.R.I.), che ha governato il Messico fin dalla

rivoluzione, si è installato in Chiapas solo di recente. Le sue organizzazioni contadine e operaie, che hanno cooptato i movimenti sociali nel resto del Messico, sono giunte in Chiapas nel decennio 1970 e hanno ancora scarsa presenza.

La foresta Lacandona: culla della ribellione

A causa della politica agraria reazionaria nel 1940 la maggior parte della terra arabile era concentrata in poche mani. Secondo i censimenti più di metà era posseduta dal 2,6% della popolazione; 630.532 ettari erano posseduti da solo 9 agrari, mentre la dimensione media delle fattorie indiane e contadine non arrivava ai due ettari. Contemporaneamente una porzione significativa dello Stato era occupata da "Terre Nazionali", cioè aree forestali suscettibili di colonizzazione. La crescita della popolazione e l'esaurimento dei territori indigeni ancestrali, il sostegno governativo alla colonizzazione della foresta, la dislocazione risultante dalla costruzione di dighe idroelettriche, lo sfruttamento petrolifero, la persecuzione politica e religiosa e il violento ventennio 1960-80 portarono alla colonizzazione accelerata della Selva Lacandona. La popolazione crebbe da 5000 a 300.000 abitanti in quegli anni e migliaia di famiglie indiane degli altipiani, che avevano bisogno di un pezzo di terra da lavorare, si rifugiarono nella foresta, in particolare nella regione di Las Canadas. Questa regione, però, è caratterizzata da pendii ripidi e suoli estremamente poveri che coprono un letto di roccia calcarea. Questi suoli trattengono poco l'acqua rendendo l'agricoltura molto difficile, così l'asprezza fisica della regione ha ulteriormente acuitizzato il malcontento sociale. I

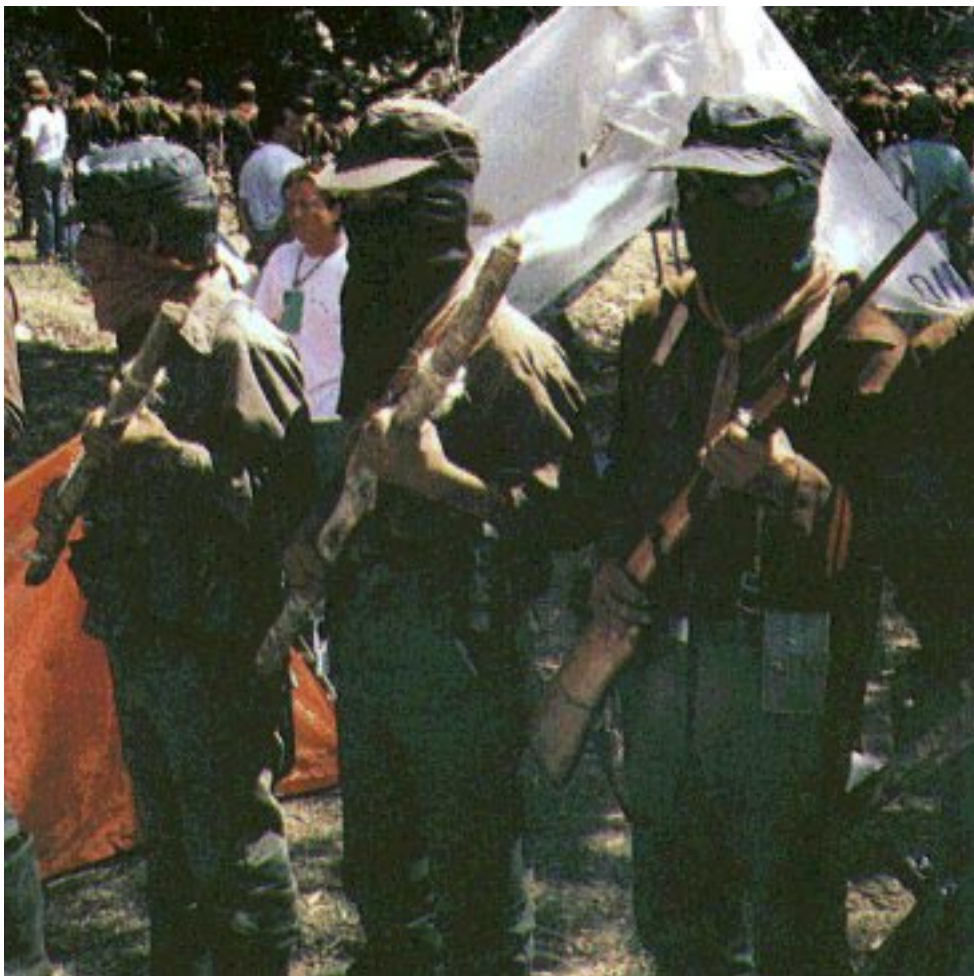
coloni indigeni si sono adattati alla vita nella foresta solo dopo profondi cambiamenti culturali, politici e ideologici: hanno lasciato indietro i genitori e i nonni e rimodellato la loro identità intorno al desiderio centrale di ottenere la terra. Per sopravvivere alle nuove e difficili condizioni e alla continua violenza degli agrari, i coloni hanno formato organizzazioni politiche ed economiche che hanno rafforzato la loro nascente identità contadina, che si è sostituita alla loro identità comunitaria (indiana). I nuovi coloni della foresta pluviale e i loro giovani discendenti sono i protagonisti del conflitto in Chiapas. I quattro municipi presi dagli zapatisti, San Cristobal, Las Margaritas, Ocosingo e Altamirano, erano tutti punti di partenza dalla giungla, in particolare da Las Canadas.

I detonatori della rivolta

Le strutture economiche del Chiapas sono arcaiche: piantagioni per l'esportazione del caffè, cardamomo, allevamento estensivo e legname – senza valore aggiunto da processi industriali.

Secondo le statistiche ufficiali il Chiapas gode della poco invidiabile posizione dello Stato più povero del Messico.

Novantaquattro dei suoi centoundici municipi sono considerati estremamente marginali. Il paradosso è che il Chiapas è anche uno Stato ricco. Durante gli ultimi dieci anni ha mantenuto rispettivamente il terzo e il quarto posto nella produzione di gas e di petrolio, tuttavia la maggioranza delle comunità è priva di corrente elettrica e di qualunque altro beneficio scaturisca dalle loro risorse naturali. Il Chiapas è al secondo posto per popolazione indigena, il 28%, di tutti gli Stati messicani, di cui i tre quarti vivono dispersi in insediamenti rurali. Possiede anche i più alti tassi di mortalità infantile e di analfabetismo, la più alta percentuale di cittadini con un reddito inferiore a due salari minimi (circa \$250) e un'enorme quantità di petizioni per avere terra. Poco meno della metà delle famiglie dello Stato vive in case con pavimento di terra, una statistica collegata ai tassi di malattie



infantili. Uno studio preparato dall'Istituto per gli Studi Europei -Latino-americani riferiva: "Il Chiapas ha il più basso livello di elettricità del paese (66,7%). Solo il 58% delle case possiedono acqua corrente quando la media nazionale è del 79%. La popolazione rappresenta solo il 14% della nazione, ma ha il 25% di tutte le dispute tra contadini e proprietari del paese, dispute che sono spesso violente". Su una popolazione di quasi 2 milioni circa 1.130.000 sono "economicamente attivi" cioè il 55,4% della popolazione non percepisce alcun reddito.

Mentre il Chiapas occupa il primo posto nel paese per socialità marginale, questa è accentuata ulteriormente nelle regioni del conflitto. L'analfabetismo per quelli sopra i 15 anni in Chiapas si avvicina al 30% e nei comuni indigeni è quasi il doppio. Ad Altamirano il 51% della popolazione sopra i 15 anni è analfabeta, a Las Margaritas il 48%, a Ocosingo il 47%, mentre a San Cristobal è il 24% e a Comitán il 23%. Gli indiani che vivono in questa regione sono i più marginali dei marginali.

Proprietà della terra e Articolo 27

La virtuale mancanza di una riforma agraria nel Chiapas, come abbiamo detto, è direttamente in relazione con i problemi politici e socioeconomici che sono alla radice della prima esplosione di gennaio. La vecchia distribuzione delle terre fu realizzata principalmente su Terra Nazionali ed era il risultato delle lotte degli indiani e dei contadini senza terra. Piuttosto che accettare le petizioni per la concessione di "ejidos" (cooperative agricole di statuto particolare) o per la restituzione delle terre comunitarie il governo ha risposto alle richieste di terra promuovendo la colonizzazione di terre quasi vergini. Non c'è consenso sulla quantità attuale di terra statale. Alcune indagini hanno concluso che le terre sono state totalmente distribuite e non ci sono più grandi proprietà terriere, mentre altri sostengono il contrario. Secondo i leader dell'opposizione, il Partito della Rivoluzione Democratica (P.R.D.), l'ultimo censimento ha dimostrato che il 2,8% delle proprietà terriere dello stato possiedono più di 1000 ettari ciascuna, mentre il 40,75% possiede

meno di 10 ettari ciascuna. Secondo questa fonte cinque grandi proprietà concentrano 36.000 ettari. Il 30% delle petizioni per la terra del Messico sono concentrate in Chiapas, per un totale approssimativo di 134.000 postulanti. Questi ultimi hanno visto sparire le loro speranze di ricevere terra con la riforma dell'articolo 27 della Costituzione del gennaio 1992. Oltre alla terra sono concentrate anche le risorse produttive. L'ineguaglianza fa capo non solo alla concentrazione della proprietà, ma anche al sistema discriminatorio che acuisce l'esclusione e l'oppressione degli indiani e riproduce lo sfruttamento.

Gli Anni Settanta: l'esplosione delle organizzazioni contadine

La lotta per la terra in Chiapas è sempre stata un processo radicale soggetto alla violenza degli agrari. La politica di riforma agraria del governo enfatizzò l'*ejido* come forma di proprietà della terra (individuale e suddivisa) a scapito della tradizionale proprietà comunitaria. Ai postulanti indigeni non era lasciata altra scelta che optare per la forma di proprietà *ejidale*. In questo modo i popoli indigeni che partecipavano alla lotta per la terra assumevano una coscienza contadina attraverso la quale essi richiedevano terra da lavorare invece che territori autonomi, rubati durante l'invasione europea. Questa coscienza di classe contadina ha reso omogenea la lotta dei popoli indigeni del Chiapas. La figura di Emiliano Zapata è stata invocata continuamente in appoggio delle lotte agrarie, mentre le lotte indigene per il recupero del governo indiano erano dimenticate insieme alla storia orale delle comunità indiane tradizionali.

Un punto di riferimento organizzativo

Nell'ottobre del 1974 il primo Congresso Indigeno venne ospitato dal vescovo Samuel Ruiz. Questo evento segnò l'inizio della mobilitazione indiana e contadina della regione. Durante il congresso gli indiani rifletterono sui loro problemi comuni e cominciarono a organizzarsi. Questo processo fu accelerato dall'arrivo in quegli anni di parecchie organizzazioni politiche di diversa estrazione ideologica. Una delle prime ad arrivare fu la Centrale degli Operai Agricoli e Contadini Indipen-

denti (CIOAC), un'organizzazione nazionale contadina affiliata al partito comunista e ispirata al programma di Emiliano Zapata. I suoi membri si stabilirono nelle comunità indigene e lavorarono per la riforma agraria e per l'organizzazione dei braccianti aggregati attraverso il sistema del peonaggio alle aziende agricole. Un secondo movimento importante nelle lotte agrarie del paese fin dal 1979 è stato il Coordinamento Nazionale Plan de Ayala (CNPA). Il suo programma profondamente contadino e antisettario derivava anch'esso dal programma di Emiliano Zapata. La sua espressione più importante in Chiapas è stata l'Organizzazione Contadina Emiliano Zapata (OCEZ). Entrambe le suddette organizzazioni soffrirono la brutale repressione delle squadre della delle forze di sicurezza locali negli anni 1970 e 1980. Durante questi stessi anni giovani attivisti, per lo più studenti di economia aderenti alla filosofia maoista giunsero dalle regioni settentrionali del paese e diventarono noti come i Nortenos. Avevano sia risorse che entusiasmo, impararono le lingue indigene e si organizzarono. Contrariamente al CIOAC e all'OCEZ, questo gruppo non poneva l'accento sulle lotte agrarie, ma piuttosto sulla formazione di unioni di *ejidos* (cooperative) per dare impulso alle attività produttive. Attualmente molti di questi ex attivisti hanno importanti mansioni nel governo di Salinas de Gortari (e presumibilmente del nuovo Presidente Zedillo, N.d.T.). Un numero notevole di membri di queste organizzazioni si sono probabilmente arruolati nelle file dell'EZLN.

Organizzazioni "contadine" e "indianiste"

La formazione di organizzazioni indigene che assumono una bandiera umanitaria è un'attività recente che non si è ancora stabilita in modo significativo nella coscienza dei popoli indigeni. La tradizione contadina e zapatista finora ha reso minoritari gli sforzi indianisti. Tra le organizzazioni indigene formatesi nei tempi recenti ci sono l'Organizzazione dei Medici Indigeni e il Coordinamento delle Organizzazioni Maya che Lottano per la Liberazione (COLPUMALI),

membri del Fronte dei Popoli Indiani Indipendenti (FIPI). La maggioranza di queste organizzazioni sono state formate da attivisti indiani che avevano fatto esperienza di lotte contadine, ma che in un recente processo di reindianizzazione (vecchio di non più di 7 anni) hanno cominciato a basare le loro richieste e la loro organizzazione sulla loro identità indiana. Queste richieste hanno ancora scarso peso in Chiapas, per prima cosa perché il movimento è giovane, ma anche perché non ha avuto l'appoggio economico internazionale che hanno avuto gli altri movimenti. Anche alcuni membri di queste organizzazioni si sono uniti all'esercito zapatista. È importante notare anche che, anche se l'EZLN è stato nutrito dai movimenti citati, la grande maggioranza degli attivisti e delle organizzazioni dello Stato decisero di non partecipare attivamente alla rivolta armata. Nonostante ciò, essi hanno osservato in parecchie occasioni che condividono la stessa lotta. Dopo la rivolta queste organizzazioni si sono unite nel Consiglio Statale Indigeno e Contadino del Chiapas (CEOIC) nel tentativo di formare un fronte comune per difendere gli interessi delle organizzazioni indigene e contadine contestato dei negoziati che si erano aperti tra il governo e l'EZLN. Ci sono parecchie differenze importanti tra i programmi delle organizzazioni orientamento contadino e quelli delle organizzazioni indianiste. Le organizzazioni di orientamento "contadinista" richiedono: 1) distribuzione della terra e modifica dell'articolo 27 per continuare con la riforma agraria; 2) credito appropriato e poco costoso per la produzione agricola; 3) strade, sanità, istruzione, abitazioni e altri servizi; 4) sostegno nel processo produttivo, installazione di agroindustria e 5) garanzie di diritti



Sopra e a p. 30: Miliziani dell' EZLN.

umani individuali. Il programma delle organizzazioni indianiste, le cui proposte sono capeggiate dal FIPI comprende in parte: 1) modificazione del rapporto tra Stato e popoli indigeni il che implica il riconoscimento costituzionale del loro diritto all'autodeterminazione; 2) riconoscimento dei diritti territoriali dei popoli indigeni del paese e del Chiapas e istituzione di regioni indigene pluriethniche, dove le diverse identità indiane e meticce possano vivere in eguali condizioni; 3) modifica delle leggi nazionali per garantire la partecipazione della rappresentanza indigena nei rami legislativo, esecutivo e giudiziario del governo a livello sia statale che federale. Le differenze tra il movimento indigeno "contadinista" e il movimento indigeno "indianista" sono chiare. Le richieste zapatiste scaturiscono da entrambe queste tradizioni che seguono la linea "contadinista" ma, allo stesso tempo, identificano nelle richieste "indianiste" delle possibilità di porre fine all'oppressione coloniale. Questa recentissima sollevazione in Chiapas ha

fornito una boccata d'aria nuova al movimento indigeno del Messico. Un nuovo sentimento ha sommerso i milioni di indiani messicani che hanno rafforzato la loro lotta attraverso un processo di unità. Tuttavia la cosa più importante è la speranza che ha portato al movimento indigeno mondiale. La simpatia che l'EZLN ha provocato nel mondo dimostra che le lotte indigene hanno la ragione e la giustizia dalla loro parte. Un resoconto presentato al parlamento europeo sulla questione del Chiapas dall'Istituto per i Rapporti Europei-Latinoamericani ha posto in rilievo che "Il conflitto mostra che la crescente aggressività delle comunità indigene in America Latina porterà a conflitti armati, se la crescente coscienza degli indiani come soggetto di diritti non è seguita dall'aumento della capacità dei governi di soddisfare le loro necessità".